(N. 2394-A)
Resoconti XX/2

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 1ª Commissione permanente

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2
BISORI 2
BONAFINI 2
PENNACCHIO, *relatore* 2

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE 2, 21
BONAFINI 13, 15
CHABOD 11, 12
FABIANI 6, 7, 12, 13, 14, 15
GIRAUDO 9, 10, 13
JODICE 16, 17, 18
NENNI Giuliana 6, 14
PALUMBO 7, 12, 17, 18
PENNACCHIO, *relatore* 2, 6, 7, 12, 19
PREZIOSI 6, 10
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 19

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

La seduta è aperta alle ore 12,40.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Ajroldi, Bartolomei, Bisori, Bonafini, Chabod, D'Angelosante, De Michele, Fabiani, Giraudo, Jodice, Lessona, Molinari, Nenni Giuliana, Palumbo, Pennacchio, Petrone, Preziosi, Schiavone, Tupini e Zampieri.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'interno Amadei e Gaspari.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bi-

(1) Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa allo spettacolo ed allo sport.

B O N A F I N I . Vorrei richiamare la attenzione dell'onorevole Presidente sulla opportunità, data l'ora tarda e l'assenza del rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo, di rinviare a domani l'esame dello stato di previsione della spesa di detto Dicastero.

P R E S I D E N T E . Prego l'onorevole relatore di dirci il suo pensiero a questo riguardo, tenendo però presente che, anche svolgendo egli oggi stesso la relazione, non potrebbe poi esservi discussione, che dovrebbe essere inevitabilmente rimandata, data l'ora tarda. Per tale motivo, pertanto, mi sembrerebbe opportuno rinviare anche lo svolgimento della relazione a domani.

B I S O R I . Credo che siamo tutti d'accordo nell'accogliere la richiesta di rinvio del senatore Bonafini, con l'impegno però che la discussione venga conclusa domani stesso perchè, se non erro, vi sono dei termini molto vicini entro i quali bisogna trasmettere il parere alla Commissione finanze e tesoro.

P E N N A C C H I O , *relatore*. Non sollevo obiezioni in ordine alla richiesta di rinvio che è stata avanzata, per due considerazioni: innanzitutto perchè mi rendo conto della generale stanchezza, data l'ora tarda e lo sviluppo che ha avuto la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno; in secondo luogo perchè manca il rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo. Vorrei però associarmi alla richiesta del senatore Bisori affinchè domani, dopo la relazione, si cominci subito la discussione e, ove possibile, la si concluda, in modo che io possa tenerne conto nella stesura del parere.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,50.

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente SCHIAVONE

La seduta è aperta alle ore 11.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Ajroldi, Bartolomei, Bisori, Bonafini, Chabod, D'Angelosante, De Michele, Fabiani, Giraudo, Jodice, Lessona, Molinari, Nenni Giuliana, Palumbo, Pennacchio, Petrone, Preziosi, Schiavone, Secchia, Tupini, Turchi e Zampieri.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Sarti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Invito il senatore Pennacchio ad illustrare lo stato di previsione suddetto.

P E N N A C C H I O , *relatore*. Il bilancio di previsione dello Stato « per quanto riguarda il settore dello spettacolo » non presenta novità particolarmente rilevanti, tranne quella relativa al nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali. Gio-

va però riaffermare il principio che il settore va sempre più qualificandosi e che il 1966 e i primi sei mesi del 1967 hanno registrato notevoli risultati di espansione, in quantità e qualità, tanto da costituire una componente non trascurabile dello stesso sviluppo economico e culturale del nostro Paese. Se a tanto si aggiunge, come vedremo, il dato esportativo della produzione cinematografica nazionale sui mercati esteri, che rivela significativi incrementi, si può subito porre in risalto la necessità di una maggiore attenzione da parte del Governo alle attività dello spettacolo, da esercitarsi nella ricerca di maggiori disponibilità finanziarie, per sostenere lo sforzo di perfezionamento e di capacità competitiva di tutto il settore. Non si pecca certo di monotonia rilevando ancora una volta la sproporzione fra mezzi disponibili ed esigenze da tutelare e sostenere. Gli investimenti nel settore dello spettacolo non solo non rischiano l'improduttività, ma si presentano e si raccomandano come particolarmente utili ed attuali nell'assecondare la crescita globale di tutte le attività in cui è impegnato il Paese.

Come si rileva dagli allegati al bilancio, la maggiore evidenza è costituita dall'accantonamento di 11 miliardi e 500 milioni per la spesa relativa al nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali, di cui 1.350 milioni per il nuovo assetto del teatro di prosa e 200 milioni per le nuove norme che dovranno disciplinare l'organizzazione dello spettacolo viaggiante. La formula dell'accantonamento per gli Enti lirici e le attività musicali è un fatto meramente tecnico-formale, che si spiega con il momento in cui fu elaborato il bilancio; la spesa, però, è da ritenersi operante, in quanto il disegno di legge relativo è già stato approvato dai due rami del Parlamento e risulta pubblicato col numero 800 sulla *Gazzetta Ufficiale* di sabato 16 settembre 1967, n. 233.

Non altrettanto può dirsi per gli accantonamenti relativi al teatro drammatico, ai circhi equestri e allo spettacolo viaggiante, le cui norme devono ancora passare al vaglio del Parlamento. Si tratta di due provvedimenti importanti, molto attesi dalle categorie interessate, dalla opinione pubblica e, per quanto riguarda il teatro, dal mondo della cultura, che negli ultimi tempi hanno manifestato un particolare interesse nel sollecitare una nuova disciplina dei rispettivi settori. Noi aderiamo al generale voto di sollecitazione e facciamo nostro l'invito al Governo affinchè presenti al Parlamento i relativi disegni di legge, che sappiamo già elaborati e passati alla fase del concerto con gli altri Ministeri.

Poichè è regola nell'esaminare il bilancio procedere al raffronto con le voci del precedente esercizio, per il settore dello spettacolo vanno segnalate le seguenti variazioni: un aumento di 80 milioni per il presumibile incremento della quota del 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni; un aumento di 200 milioni per analogo incremento della quota del 6 per cento dei diritti erariali destinati alle manifestazioni teatrali di particolare importanza artistica e sociale; un aumento di 960.663.800 lire per l'ammortamento dei mutui contratti nel passato dagli Enti autonomi lirici; un aumento di 400 mila lire per la pubblica proiezione dei cortometraggi concorrenti ai premi di qualità; un aumento di un miliardo per contributi a film nazionali lungometraggi; 560 milioni per contributi alla Sezione autonoma del credito fondiario per l'ammortamento dei vecchi mutui concessi ai Comuni per la costruzione e l'ampliamento degli stabili adibiti ad uso di teatri; lire 750 milioni quale conseguenza degli effetti della cessazione della vecchia legge sul cinema per quanto attiene ai contributi destinati ai film cortometraggi. Si registra, nel complesso, un incremento netto di circa 1.490 milioni, dovuto non già a nuovi stanziamenti, ma alla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle aumentate occorrenze della nuova gestione. A questo incremento, come s'è detto, bisogna in sostanza aggiungere 11 miliardi e mezzo, che risultano in apparenza accantonati, ma in realtà sono disponibili per la gestione 1968. Per quanto riguarda quest'ultima voce, va precisato che degli 11,5 miliardi, otto sono destinati alle esigenze degli Enti lirici (complessivamente 12 miliardi, se si tien conto dello stanziamento di 4 miliardi previsto dal capitolo

1023), mentre gli altri 3 miliardi e mezzo sono riservati all'ammortamento dei mutui che gli Enti lirici saranno costretti a contrarre per la sistemazione dei disavanzi pregressi alla data del 31 dicembre 1966, in conformità di quanto previsto dalla stessa legge approvata. A questo punto voglio riferire che, rispetto ai previsti 21 miliardi di *deficit*, il disavanzo degli Enti lirici in realtà è già andato molto oltre e ha raggiunto la cifra dei 30 miliardi. All'orizzonte, dunque, si possono già intravvedere non indifferenti difficoltà.

Non può essere sottaciuto lo sforzo finanziario cui si è sottoposto lo Stato nell'assicurare questa fonte di finanziamento e di risanamento. La legge sugli Enti lirici e sulle attività musicali approvata assume un particolare valore, in quanto rende possibile un nuovo assetto organico e finanziario per le nuove esigenze del settore, quali si erano venute manifestando da tempo. Non si è soltanto assicurato un finanziamento di gran lunga più cospicuo di quello goduto sino al 1966 (di appena 4 miliardi); non si è badato solo a coprire il *deficit* finanziario, invero notevole, delle gestioni passate, ma si è cercato, con serietà di impegno e con obbiettiva considerazione dell'importanza del settore, di puntare alla diffusione e valorizzazione in senso artistico e culturale delle attività liriche e musicali, garantendo la piena salvaguardia della loro autonomia, una nuova struttura, un necessario coordinamento con gli altri enti. E tanto senza trascurare, anzi garantendo al numeroso personale specializzato dignità e sicurezza del lavoro, ed agli Enti interessati razionali e sufficienti contributi assieme a un doveroso ma serio controllo del loro impiego. Vale, tuttavia, raccomandare, specie agli Enti lirici, un severo controllo ed una consapevole misura nell'impiego delle risorse a loro disposizione: la legge può produrre effetti positivi solo con la responsabilizzazione di tutti gli organi ed istituti che sono chiamati a realizzarla.

Credo, in complesso, che si possa dare atto al Governo, al Ministro del turismo e dello spettacolo e ai suoi collaboratori, della sensibilità dimostrata e della tenacia con cui hanno portato avanti fino all'approvazione il provvedimento, nonostante le difficoltà che si sono presentate, gli interessi talvolta contrapposti da conciliare e gli inevitabili scoramenti che di solito accompagnano l'esame di importanti novità legislative (anche noi, componenti della 1ª Commissione, siamo stati protagonisti di questa vicenda, anzi, si può dire che siamo stati i maggiori protagonisti).

Va dato anche atto alle Commissioni competenti del Senato e della Camera dell'impegno costruttivo e della sollecitudine con cui hanno approvato il disegno di legge. A conforto del buon lavoro compiuto sta l'accresciuta e insospettata vitalità che il teatro lirico e tutte le altre discipline musicali stanno dimostrando. I risultati dell'ultima stagione teatrale sono più che incoraggianti, non solo per quanto riguarda l'incremento della attività e la qualità artistica delle manifestazioni, ma anche per l'accresciuto interesse del pubblico, che ritrova nella musica quella passione e quella esaltazione che sembravano spente negli ultimi tempi, e che esercitano una indiscutibile influenza sull'animo umano, specie dei giovani, delusi da effimeri ideali ed alla ricerca di più profondi e non ingannevoli legami con il mondo dell'arte e della cultura. Vale anche rilevare l'accresciuto prestigio del nostro teatro musicale negli ambienti internazionali. La riprova viene dalle continue richieste che giungono da tutte le parti del mondo per complessi italiani, ovunque accolti con favore ed entusiasmo. Sono manifestazioni che meritano di essere incoraggiate e sostenute, non solo perchè rivelatrici di un alto grado di preparazione artistica del personale, ma perchè si risolvono in messaggi di maggiore conoscenza, di fraternità e di pace fra i popoli.

L'approvazione di una nuova ed organica disciplina del settore lirico, da cui è lecito attendersi risultati sempre più qualificanti, non può far trascurare l'esigenza di dare al teatro drammatico ed allo spettacolo viaggiate nuovi ordinamenti. Non si possono risolvere i problemi a metà. Il riassetto di tutta la disciplina dello spettacolo in Italia,

iniziato nel 1965 con la legge sulla cinematografia, proseguito con le nuove strutture date agli Enti lirici, si può ritenere completo solo se integrato dagli accennati provvedimenti sui teatri di prosa e sullo spettacolo viaggiante. Duole constatare ancora una volta che l'una e l'altra attività siano regolate ancora oggi da disposizioni insufficienti ed arcaiche. Il teatro non può più attendere. Esso è legato ad una ricca tradizione di autori e di interpreti, a un solido fondamento culturale, ad una partecipazione sempre più intensa di pubblico. La quarta legislatura non può e non deve spegnersi senza l'approvazione della nuova legge. Crediamo di poter sottolineare con forza tale esigenza, anche nella considerazione che il Governo saprà corrispondere all'attesa sottoponendo all'esame del Parlamento il progetto che risulta già predisposto. Eventuali remore devono ritenersi superate solo se si voglia considerare il notevole aumento del numero delle rappresentazioni che si sono registrate nelle ultime stagioni, l'incremento progressivo degli incassi con l'apporto di un pubblico nuovo, proveniente dai più diversi strati sociali, e in particolar modo dai giovani, dagli operai, dagli studenti. Nella sola stagione 1966-67, e nonostante la flessione nella misura dell'intervento dello Stato, gli incassi sono aumentati sino a 3 miliardi e 65 milioni rispetto ai 2 miliardi e 783 milioni della stagione precedente. L'incremento riguarda anche le rappresentazioni, salite da 5.650 a 7.442. Le cifre degli incassi non possono attribuirsi all'aumento dell'importo dei biglietti, bensì ad incrementi collegati con il crescere del numero delle presenze e dei biglietti venduti, che significano sempre più sicura rispondenza dell'arte e della cultura teatrale al sentimento del popolo.

Se ciò è vero, come è vero, e se si riconoscono valide l'influenza largamente educativa e la funzione sociale del teatro, non c'è dubbio che occorre dare — e presto — un nuovo assetto strutturale al settore, garantito da sufficienti disponibilità finanziarie e che persegua tra i suoi obiettivi la diffusione dell'arte e della cultura teatrale in tutte le zone geografiche e sociali del Paese (almeno un teatro in ogni città capoluogo di provincia o con popolazione superiore a 30 mila abitanti). Non è da credere che possa costituire una difficoltà la determinazione della funzione da assegnare ai teatri a gestione pubblica ed a gestione privata, o quell'altra della differente distribuzione del sostegno finanziario dello Stato. Purchè i criteri siano obiettivi e gli indirizzi chiari, non sarà difficile trovare il contemperamento tra le varie esigenze, da ricondurre tutte al fine ultimo dello sviluppo e dell'affermazione del teatro italiano.

La volontà politica, peraltro più volte manifestata, non è in discussione. Piuttosto, se si vuole che il provvedimento sviluppi tutta la sua efficacia, ed assolva alle varie esigenze che si intendono soddisfare, occorre un maggiore sforzo finanziario. La cifra accantonata, di un miliardo e 350 milioni sul fondo globale di finanziamento, non sembra essere sufficiente. È bene rilevare che di detta somma 350 milioni sono destinati ad alimentare il fondo di dotazione della Sezione autonoma del credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro previsto dal progetto di legge. Inoltre è da considerare (ecco perchè le visioni devono essere sempre globali e non particolari) che sino ad ora la percentuale delle aliquote RAI destinate al teatro drammatico è stata pari al 50 per cento, mentre con l'entrata in vigore della legge sugli Enti lirici, che assorbe il 60 per cento di dette aliquote, la percentuale si è ridotta al solo 40 per cento. Ne consegue che l'importo a disposizione della legge sul teatro nel complesso è insufficiente a soddisfare le necessità fondamentali della nuova disciplina che si vuole instaurare.

Ed ora è nostro compito richiamare l'attenzione del Governo su un altro settore, altrettanto lacunoso e disorganico, da tempo abbandonato a se stesso eppure tanto meritevole di solidarietà. Alludo allo spettacolo viaggiante, costituito dal parco dei divertimenti, dal circo equestre e da altri giochi di attrazione. Le norme regolatrici risalgono al decreto 27 novembre 1939, ancora vigente dopo ventotto anni nel corso dei quali la società italiana ha ra-

dicalmente mutato il suo contesto politico ed economico. Sono attività ricreative costituite da forme ancora apprezzate di svago e di richiamo popolare e per ciò stesso rientranti nelle attività di interesse sociale. Operano in Italia circa quattromila esercenti, che dànno lavoro ad alcune decine di migliaia di lavoratori, esposti ai rischi più impensati che vanno dalle calamità naturali, alla aleatorietà di reddito, e che versano penosamente in un permanente stato di crisi economica. Vetustà di impianti, rilevanti costi di gestione, spese notevoli di trasporto, onerosi carichi tributari, difficoltà di rapporti con la pubblica Amministrazione (appena arriva un circo equestre, gli enti locali si fanno addirittura una regola di creare difficoltà), disagi fisici e psicologici completano il quadro penoso di una categoria che fra qualche anno potrebbe anche definitivamente cessare ogni attività. Ecco la ragione di una legge che riconosca la funzione sociale del settore, che determini una nuova disciplina organizzativa sulla base di nuovi rapporti con lo Stato e preveda agevolazioni fiscali e tariffarie. Sollecitiamo, pertanto, anche l'esame di questo disegno di legge per il quale sono stati accantonati in bilancio 200 milioni, e che presenta, rispetto a quello del teatro, evidenti minori difficoltà per essere approvato sollecitamente.

Una parola merita il settore della cinematografia. La legge 4 novembre 1965, numero 1213, pur avendo trovato alcune difficoltà in sede di applicazione (attenzione alle commissioni troppo pletoriche!)...

P R E Z I O S I . Quando aboliremo finalmente la censura?

P E N N A C C H I O , *relatore.* Basta presentare un disegno di legge in merito. Indubbiamente la censura non piace a nessuno, ma quando si vedono certi film se ne comprende la ragione.

P R E Z I O S I . Ma c'è la Procura della Repubblica, che di fronte a spettacoli indecorosi procede al sequestro della pellicola e alla denunzia del produttore e degli stessi interpreti. Ce lo insegnano alcuni casi verificatisi di recente.

P E N N A C C H I O , *relatore.* Ci sono centinaia di Procure della Repubblica...

F A B I A N I . Dunque altrettante censure!

P E N N A C C H I O , *relatore.* Ne sono convinto, come sono convinto che un certo film che ho avuto occasione di vedere ieri sera, nell'Unione sovietica non solo sarebbe stato tolto dalla circolazione, ma i suoi produttori sarebbero stati messi immediatamente in galera.

N E N N I G I U L I A N A . Lasciamo perdere l'Unione sovietica...

F A B I A N I . Il fatto che nell'Unione sovietica quel film non sarebbe stato permesso, non costituisce per me motivo di soddisfazione. Personalmente ho inviato telegrammi di protesta in Cecoslovacchia e in Russia dove non era stata consentita la programmazione di alcuni film italiani. Quindi il senatore Pennacchio non trova in me un sostenitore della censura dell'URSS.

P E N N A C C H I O , *relatore.* Ad ogni modo questa materia potrà formare oggetto di discussione in un'altra occasione.

Dicevo che la legge n. 1213, pur avendo incontrato alcune difficoltà in sede di applicazione che ci auguriamo possano essere presto superate, ha consentito di svolgere una politica diretta a favorire il consolidamento dell'industria del film attraverso un sistema di aiuti selezionati (contributi, percentuali sugli incassi, premi di qualità), con particolare riferimento alla produzione di interesse artistico e culturale. Per sostenere meglio la struttura industriale del film, che è destinata a reggere il confronto con le produzioni estere, si è cercato l'intervento della partecipazione statale che integrasse l'industria privata e ne assicurasse l'indirizzo di economicità. I risultati conseguiti possono ritenersi notevoli. Nel 1966 l'industria cinematografica

italiana ha prodotto 245 film (di cui 100 nazionali e 145 di coproduzione) e 288 cortometraggi di contro a 185 film e 241 cortometraggi prodotti nel 1965. Nelle sale cinematografiche si è registrato per il 1966 un incasso lordo di 165 miliardi e 400 milioni, ossia 6 miliardi e 200 milioni in più rispetto al 1965. Anche l'incasso dei film nazionali ha subìto un sensibile incremento, passando da 74 miliardi nel 1965 a 85 miliardi nel 1966. Nella ripartizione generale degli incassi di tutti i cinema, la quota di spettanza dei film italiani è salita nel 1966 al 53,9 per cento.

Si deve registrare, invece, una flessione nel numero dei biglietti venduti di circa 23 milioni di unità nei confronti della gestione 1965.

F A B I A N I . Quindi meno biglietti e maggiori incassi.

P E N N A C C H I O , *relatore*. Infatti il prezzo dei biglietti è aumentato.

P A L U M B O . Inoltre c'è la tendenza del pubblico ad andare a vedere il film in prima visione.

P E N N A C C H I O , *relatore*. Nel 1966 la vendita ha raggiunto il limite di 640 milioni di biglietti.

Le nuove norme hanno avuto effetti positivi anche sulla produzione 1967. Nei primi otto mesi è stato denunciato l'inizio di lavorazione di 206 film contro i 199 nello stesso periodo del 1966. Anche nel campo cinematografico, però, valgono le leggi economiche, sicchè accanto a livelli quantitativamente elevati della produzione (mi astengo dal giudicare la qualità) bisogna ricercare livelli altrettanto elevati nel consumo, cioè nella fase di distribuzione e programmazione degli spettacoli.

Purtroppo è doveroso rilevare l'accentuarsi di una tendenza recessiva nel settore dell'esercizio cinematografico, che si è manifestata con segni di evidenti difficoltà economica, soprattutto nelle gestioni minori. All'esame del Parlamento vi sono due disegni di legge, uno al Senato proposto dai colleghi Trabucchi e Maier e l'altro alla Camera dai deputati Gagliardi, Mattarella, Servadei ed altri, con oggetto: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici ». Il biglietto di ingresso per gli spettacoli cinematografici è gravato, come è noto, da due tributi, di cui uno, quello erariale a struttura progressiva, parte dal 5 per cento per i prezzi netti di lire 70 (prezzi ormai non più praticati), e arriva al 30 per cento sui prezzi di lire 200, per raggiungere il 45 per cento sui prezzi di lire 1.200. Ad esso è da aggiungere la sensibile maggiorazione IGE, pari al 6 per cento. La pressione fiscale è resa più intollerabile dal concorso col fenomeno recessivo ed esige quindi che non sia ulteriormente ritardato l'esame dei due disegni di legge (a mio giudizio è preferibile quello d'iniziativa dei senatori Trabucchi e Maier che si trova in sede referente presso la Commissione finanze e tesoro).

La categoria merita dunque un gesto di solidarietà da parte del Parlamento.

Il discorso sul cinema inoltre, data la sua importanza nell'economia nazionale, postula qualche altra considerazione. È motivo di compiacimento constatare non solo come sia cresciuto il livello produttivo del cinema nazionale, ma anche il suo prestigio sul mercato internazionale, come peraltro è dimostrato dalle numerose richieste di coproduzione che vengono rivolte alla nostra industria. Nel 1967 risultano conclusi nuovi accordi con l'URSS, la Romania, la Bulgaria, mentre altri sono in corso di approvazione con Gran Bretagna, Svezia, Canadà e Messico. Le esportazioni dei nostri film sui mercati esteri registrano nel 1967 un'ulteriore fase espansiva: nel primo semestre di quest'anno il numero delle pellicole esportate è salito da 993 a 1.690, con un aumento del 70 per cento, mentre la valuta incassata per dette operazioni, computando solo i prezzi garantiti e i prezzi fissi, è aumentata da 5.468 milioni a 8.600 milioni, con un incremento in percentuale del 57 per cento.

Anche le importazioni, in verità, sono aumentate, ma in misura percentuale minore:

184 film nel primo semestre 1967, di contro ai 140 del corrispondente periodo del 1966. La valuta esportata passa da 4.500 milioni a 5.600 milioni di lire (con un aumento del 24 per cento). In complesso si registra, per il solo primo semestre 1967, un saldo attivo con l'estero di lire 3 miliardi.

Si è già detto di alcune difficoltà di attuazione della legge. Il Governo al riguardo non abbia esitazioni e, se lo ritiene necessario, proponga motivate, opportune modifiche alla legge n. 1213 del 1965, ove ciò corrisponda all'interesse della cinematografia italiana.

Va positivamente rilevata l'attiva collaborazione fra le categorie interessate e l'elevato assorbimento di lavoro nei vari settori del cinema. Buoni risultati sono stati conseguiti dall'attività di enti ed associazioni aventi il fine di diffondere la cultura cinematografica e dal funzionamento degli istituti per l'esercizio del credito cinematografico, in attuazione degli articoli 27 e 28 della legge numero 1213 sul finanziamento della produzione nazionale con riguardo a film di palesi qualità artistiche e culturali.

Onorevoli colleghi, già nella relazione al bilancio di previsione del 1967 si metteva a fuoco l'insoluto problema del personale del Ministero del turismo e dello spettacolo. La situazione era già considerata grave l'anno scorso e lo è ancora di più oggi, a causa degli accresciuti ed onerosi compiti che gravano sul settore in conseguenza dell'applicazione della legge sugli Enti lirici. Non staremo a ripeterci. Basta rilevare che nessuna delle questioni sollevate nella relazione al bilancio di previsione del 1967 è stata risolta, onde è giusto che tutte le questioni siano riproposte in questa sede.

Lo stato di previsione della spesa per lo spettacolo si presenta con una sola voce nuova e consistente: i 12 miliardi di spesa per il nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musicali. La legge approvata era necessaria e costituisce un notevole passo in avanti per la sistemazione organica e per il rilancio dell'arte e della cultura musicale italiane. Ma la stessa legge, pur ben ispirata, rischia, in sede di applicazione, di subire ritardi e di restare in larga parte inefficace se gli organi in essa previsti non ne garantiscono tempestivamente la funzionalità. Varii sono. fra l'altro, gli adempimenti a carico del Ministero, e ne ricordiamo in questa sede solo uno, il primo che ci viene a mente: la costituzione e l'insediamento della Commissione centrale per la musica, per gli importanti e preliminari compiti che le sono stati affidati.

La legge sulla cinematografia del 1965 resta una conquista notevole, che ha concorso a determinare quel rapido sviluppo della produzione e dell'affermazione del cinema italiano. E tanto, a mio avviso, già potrebbe bastare a qualificare tutta l'attività del Governo intesa alla valorizzazione ed allo sviluppo dello spettacolo. Ma la legislatura — a mio avviso — offre ancora tempo ed occasione propizi per la verifica di una volontà politica che noi sappiamo esistente, e cioè per l'approvazione di due altri disegni di legge: quello sul nuovo ordinamento del teatro di prosa — fatto di rilevante interesse sociale e culturale — e quello, ripeto, dello spettacolo viaggiante, che merita umana considerazione e solidarietà. Per l'uno e l'altro settore sono già stati accantonati i relativi mezzi finanziari; forse sarà necessario un ulteriore, anche se leggero sforzo integrativo, ma ciò non è certo ostacolo al sollecito esame dei provvedimenti.

C'è, infine, un'azione di revisione del regime tributario che grava sulle categorie degli esercenti di cinema, e specie di quelle minori, necessaria per salvaguardarle dagli effetti della recessione. Sono da ricordare altresì i compiti, sempre più complessi e qualificanti, del Ministero del turismo e dello spettacolo, per i quali è urgente disporre di personale in grado di far fronte ai molteplici adempimenti fissati dalle leggi e dalle nuove esigenze legate alla trasformazione del mondo dello spettacolo.

Per quel che concerne, poi, lo sport, il vostro relatore rimanda alla lettura della relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale italiano per esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla organizzazione e lo sviluppo delle discipline sportive in Italia.

Poichè il compito del Parlamento, per quanto riguarda lo sport, si estrinseca in un potere di vigilanza sulle gestioni del CONI, si tratta di stabilire se i risultati conseguiti e il programma di lavoro tracciato per il 1968 siano conformi a quelle aspettative e all'evoluzione che lo Stato italiano riserva allo sport.

Esigenze di obiettività impongono di rilevare che le programmazioni impostate ed iniziate nel 1965 registrano un positivo svolgimento in tutti i campi.

Ed il riferimento ha più valore per quanto attiene alla nuova costruzione di impianti sportivi, al potenziamento, non solo di alcune, ma di tutte le Federazioni sportive nazionali, alla diffusione dei centri di addestramento giovanili, ad una più organica collaborazione del CONI con la Scuola, le Forze armate, e lo sport universitario.

Non c'è dubbio che ancora molto resta da fare e non soltanto nelle discipline agonistiche, ma soprattutto nel settore dello sport educativo, formativo e di tempo libero, i cui compiti toccano direttamente lo Stato nell'adempimento dei suoi doveri verso i cittadini. Occorre quindi stare attenti affinchè sia data puntuale applicazione ai provvedimenti previsti dal piano quinquennale per lo sport, ora che il programma è diventato legge dello Stato.

Non è peraltro da trascurare, per un giudizio positivo, la constatazione, invero confortante, che il mondo sportivo è rimasto refrattario all'influenza di gruppi di opinioni politiche in un momento storico in cui non appare certo agevole promuovere e rispettare l'autonomia di tale mondo.

Il 1968 sarà un anno impegnativo. I giochi del Messico riveleranno il grado di vitalità e di preparazione dello sport nazionale. Anche per questo motivo non può mancare una parola di solidarietà per le Federazioni, le società sportive, i dirigenti e per tutti coloro che con passione si dedicano al potenziamento dello sport, come mezzo di elevazione morale e sociale della gioventù.

Per quanto riguarda i lavoratori è stato posto l'accento sullo sviluppo e la diffusione dello sport aziendale, indirizzo che ci trova perfettamente consenzienti anche al fine di vedere eliminate alcune forme di sfruttamento pubblicitario dello sport da parte di alcune grandi imprese industriali.

La tensione morale nella vita sportiva è una regola da cui non si può prescindere.

E ciò vale anche per la giustizia sportiva che è bene resti un fatto autonomo, con i suoi ordinamenti e le sue leggi.

La severità che si lamenta nel perseguire gli illeciti, talvolta soltanto presunti, corrisponde ad una inderogabile esigenza che merita approvazione nell'interesse dell'avvenire dello sport.

Va notato l'incremento costante delle entrate del concorso pronostici del totocalcio. Ciò dovrebbe rendere possibile adeguare il numero del personale ai bisogni del servizio e in più risolvere il problema del regolamento organico del personale impiegatizio.

Non mancheranno certo, nella discussione che seguirà, suggerimenti che, come è nella tradizione della 1ª Commissione, saranno tutti pertinenti e costruttivi. Cercheremo di tenerne conto per arricchire il quadro di questa relazione e renderla il più conforme possibile alle esigenze di una organica e moderna politica dello spettacolo e dello sport.

G I R A U D O . Onorevoli colleghi, senza entrare nel merito tecnico-finanziario del bilancio in esame, desidero dire poche parole circa il problema della censura e della morale nel pubblico spettacolo, cui si è fatto cenno nel corso di questo dibattito. Ho letto — e penso sia capitato anche ad altri colleghi — due giorni fa, sulla terza pagina del « Corriere della Sera », un articolo di Carlo Bo dal titolo « La domanda di Caino ». Conosciamo tutti Carlo Bo e sappiamo che è scrittore molto disinvolto e autonomo nei suoi giudizi: questo fatto dimostra che se egli ha sentito il bisogno di sottolineare una certa situazione sul problema *spettacolo-morale* in Italia, indubbiamente si tratta di un problema reale, che il Parlamento non può trascurare.

In sostanza l'articolo di Carlo Bo si riferisce alla Mostra biennale cinematografica di Venezia e non cita il film « perver-

so » che ha avuto il massimo riconoscimento, ma si sofferma sul pubblico che quella sera ha manifestato la propria approvazione, pubblico che dimostra ormai di non avere alcune sensibilità per il problema moralità-immoralità. Lo scrittore dice a un certo punto che l'albero del bene e del male nel nostro tempo è diventato un albero da fiera e si pone il problema dei giovani, di questa civiltà che si fonda sul niente, dove tutto è possibile, dove tutto è soprattutto commerciabile. Dopo aver letto quell'articolo, la prima cosa che mi son chiesto è quale sia il contributo che lo Stato dà per detta manifestazione. Io penso che lo Stato, cioè l'organizzazione sovrana dei cittadini, per quanto sia Stato laico, autonomo, deve avere una sua morale: non sarà la morale fondata sui dieci Comandamenti (che a mio giudizio rimane l'unica verità), ma una morale fondata almeno sulla Costituzione. Giunti dunque alla conclusione della quarta legislatura, dopo aver discusso a lungo le leggi sulla cinematografia, sulla stampa e via dicendo, può il Parlamento dire di aver fatto il proprio dovere?

L'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione dispone che « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». Premesso che la repressione è compito del magistrato, può dirsi che la prevenzione è compito della Commissione di censura e prima ancora di una certa mentalità e perciò di tutto un indirizzo legislativo.

P R E Z I O S I . In Italia siamo arrivati a veri e propri assurdi: film approvati dalla censura (e non era giusto che lo fossero), sui quali poi è intervenuta la magistratura togliendoli dalla circolazione!

G I R A U D O . Il principio morale al quale mi riferisco trova la sua base nell'articolo 1 della Costituzione, ove è detto che « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro »; appunto, il lavoro come valore morale della vita sociale.

Ora vorrei che si facesse un esame statistico dei film prodotti in Italia alla luce di questo valore morale: in quanti di essi viene esaltato e in quanti, invece, si riscontra l'esaltazione dell'evasione dal lavoro, dell'astuzia, e quindi dei furti, degli assassini, del ricatto, e via dicendo. E i diritti inviolabili dell'uomo, della sua personalità, della famiglia? Il diritto all'educazione ed alla formazione dei giovani?

Vi è dunque, prima di ogni altro, il problema della famiglia, la quale deve essere salvaguardata da un indirizzo politico, da una legislazione di carattere generale che come tale arrivi anche a toccare gli aspetti finanziari del problema. Quando lo Stato concede un contributo non deve farlo ciecamente, ma deve avere la capacità di discernere, deve valutare attentamente quello che fa: il suo è un atto facoltativo, da compiersi in quanto siano state rispettate certe condizioni stabilite dalla legge.

Onorevoli colleghi, il mio ragionamento deriva da una preoccupazione di coscienza. Io credo che ciascuno di noi, a qualsiasi Gruppo appartenga, debba chiedersi se, continuando ad allontanare lo Stato da ogni « pericolo » di caratterizzazione, diciamo così ideologica in un senso o nell'altro, non si finisca per fare dello Stato stesso un essere cieco che viola le norme della Costituzione. Ecco perchè penso che l'argomento debba essere inserito nella discussione del bilancio.

A mio giudizio la libertà di pensiero e di espressione è sì garantita, ma nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Se vogliamo dunque che la formazione dei giovani, la difesa della famiglia, la qualificazione professionale e quindi la valorizzazione del lavoro non rimangano enunciazioni prive di significato, dobbiamo approvare norme precise che, sia pure nel rispetto dei princìpii costituzionali, permettano di salvaguardare i valori di base della morale civile, consentendo, peraltro, anche la rappresentazione di aspetti patologici della vita (che possono anche esser trattati con arte) a patto che siano chiaramente delineate le distinzioni tra ciò che è fisiologico e ciò che è patologico. Si tratta di un proble-

ma di fondo che ho ritenuto di dover sollevare anche perchè l'articolo di cui ho detto all'inizio mi ha fatto una notevole impressione.

C H A B O D . Ho ascoltato con molto interesse le parole del collega Giraudo anche perchè ieri sera, grazie al senatore Bonafini, ho avuto la possibilità di vedere il film « La Cina è vicina » premiato, se non vado errato, a Venezia. Il senatore Giraudo diceva che l'Italia è una Repubblica « fondata sul lavoro »: da quel film, profondamente diseducatore a tutti i livelli, si impara che basta porre in istato interessante una signora ricca per risolvere ogni problema.

Risponderò, prima di entrare nel merito di questo problema, al senatore Preziosi, che in una breve interruzione ha auspicato l'abolizione della censura dato che sul territorio nazionale vi sono molti Procuratori della Repubblica. Questi ultimi, però, possono intervenire, non in base a una generica valutazione morale della rappresentazione, ma secondo il disposto degli articoli 528 e 529 del Codice penale che considerano « osceno » lo spettacolo che « secondo il comune sentimento offende il pudore ». A mio giudizio è necessaria quella certa malfamata censura perchè, affidandoci esclusivamente all'azione dei Procuratori della Repubblica avremmo un'enorme disparità di trattamento, come del resto si è già verificato nel passato. I Procuratori della Repubblica sono uomini e come tali ciascuno di essi può dare una diversa valutazione su una materia tanto opinabile come quella rappresentata nel film già citato. D'altra parte, cosa è quel « comune sentimento » richiamato dall'articolo 529 del Codice penale? È il sentimento medio di un certo Paese in un determinato momento storico, sentimento che varia da epoca ad epoca e da nazione a nazione, per cui a periodi di estremo rigorismo si succedono momenti di vero e proprio lassismo. Altro metro non esiste. Per questo, a mio parere, è necessario che il giudizio provenga da un organo collegiale: per quanto la persona singola, cioè il Procuratore della Repubblica, si sforzi, essa non può astrarre dalla propria componente individuale: abbiamo così rigoristi e lassisti. La recente storia giudiziaria è ricca di insegnamenti e posso anche fare dei nomi. Ho conosciuto il Procuratore generale Trombi e il Procuratore generale Caprioli di Venezia, due concezioni completamente diverse, costituenti un contrasto che non potrebbe essere più netto: da una parte Caprioli, di idee più liberali (non in senso partitico, s'intende), e dall'altra Trombi, più restrittivo. Affidandoci ai Procuratori della Repubblica, avremo siffatte valutazioni contrastanti, con le dannose conseguenze, anche economiche, che potrebbero derivarne per il film. Una Commissione variamente composta, invece, (mi sembra che i membri siano sette), emetterà un giudizio che si avvicinerà molto al comune sentimento del pudore.

Un organo collegiale, come accennava il senatore Giraudo, è anche necessario per esprimere una valutazione ai fini del contributo. Mi diceva ieri sera il collega Bonafini che il film citato, avendo ottenuto il giudizio favorevole della Commissione di appello, avrà il contributo dello Stato. Ma in base a quali criteri? Intendiamoci, non voglio qui fare il difensore del Partito socialista unificato, che è il più bersagliato da quello spettacolo, ma altrettanto bersagliati risultano il lavoro, il nostro sistema di vita, tutti i partiti in generale. Si potrà rispondere che la libertà di critica non deve essere negata; d'accordo, ma allora lo Stato non conceda contributi. Il senatore Preziosi accennava al possibile disaccordo tra i giudizi della censura e del Procuratore della Repubblica; ecco allora che la funzione della prima, fermi restando i disposti dell'articolo 528 del Codice penale e dell'articolo 21 della Costituzione, potrebbe essere la decisione di dare i contributi soltanto alle opere che abbiano un certo merito e non una funzione esclusivamente diseducatrice.

Onorevoli colleghi, oggi in Italia, come del resto in tutto il mondo, siamo arrivati alla divinizzazione del sesso, ci si preoccupa a ogni piè sospinto del problema sessuale che, se problema costituisce, interessa noi vecchi e non già i giovani... Ma questa è soltanto una battuta...

F A B I A N I . Ma una battuta sbagliata!

C H A B O D . Ho premesso che la materia è assolutamente opinabile e d'altra parte come c'è il diritto di fare rilievi critici, così deve essere ammesso il diritto di difendere certi valori. Qualcuno potrà giudicarmi puritano e « bacchettone » ed io accetterò ben volentieri questa qualifica; altri potrà dire che sono un reazionario. Una cosa è certa, però: il giovane che va ad assistere al film in questione ne trarrà l'insegnamento che è preferibile non lavorare, e che tutti i problemi della vita possono essere risolti nel modo poco faticoso e ancor meno morale, che ho detto dianzi.

P A L U M B O . Concordo nel merito con quanto detto dai colleghi Giraudo e Chabod.

P E N N A C C H I O , *relatore*. Riguardo al problema della censura, indubbiamente non basta guardare al livello artistico e culturale dello spettacolo. Il film, in quanto mezzo di comunicazione sociale, deve essere in un certo senso anche garante e rispettoso di quei valori morali che sono propri della società italiana. Non si tratta qui di rivendicare un certo tipo di morale, sia essa cattolica, o liberale, o socialista; come è già stato detto, ci referiamo a quella morale che trova le sue radici nel sentimento di pudore garantito dalle nostre leggi, nel modo cioè con cui la maggior parte degli italiani si comporta sul piano morale.

La questione è stata sollevata in ordine al film « La Cina è vicina », per il quale l'organo di censura ha dimostrato di essere assolutamente indipendente e di agire in base a propri particolari convincimenti e valutazioni. Se il Parlamento sarà d'accordo, potrà anche decidere in futuro l'eliminazione della censura e giungere così a quelle forme di pieno rispetto della libertà d'espressione sulle quali desidero però permettermi di avanzare alcune riserve. Non v'è dubbio, infatti, che una certa remora alla straripante eversione morale bisogna pur porla, perchè dobbiamo essere garanti dei valori morali delle nostre famiglie e della gioventù in particolare.

A proposito del film in questione, dal momento che si pone anche l'istanza di un film, che abbia un proprio messaggio da proporre sotto il profilo morale e della rappresentazione educativa, è innegabile che esso (il quale, a mio avviso, non meritava il chiasso pubblicitario di cui è stato circondato) è presuntuosamente eversivo e comunque estraneo alla coscienza morale degli italiani. Non so se il senatore Fabiani lo abbia visto: quando si assiste impassibili all'atto sessuale della propria sorella come se fosse la cosa più normale di questo mondo, quando si assiste al fenomeno di una donna che soggiace, in stato ipnotico alle voglie di tutta una serie di persone viene ferita la stessa concezione della vita. Ci possono essere riferimenti allegorici, ma questi attengono ad una tematica politica che tra l'altro risulta un po' squallida e comunque improduttiva di risultati. Questo mi sentivo in animo di dire nonostante tutta la mia personale propensione verso tutte le forme di libertà, alle quali, però, occorre anche una autodisciplina e una capacità di autoregolamentazione.

Del resto, non v'è dubbio che finora la censura è stata esercitata con larghezza di vedute, tanto è vero che è stato citato il caso di film che, dopo aver ricevuto il nulla osta dell'apposita commissione, sono stati bloccati dall'Autorità giudiziaria. Ciò significa che la censura si è resa conto dell'istanza di libertà e ha cercato di assecondarla in tutti i modi. Vi sono però dei limiti oltre i quali coloro che sono investiti di tale responsabilità, non si sentono di poter andare. Si tratta di un problema scottante e attuale ed è stato bene che vi sia stato questo scambio di opinioni; c'è da rammaricarsi soltanto che esso sia avvenuto in sede di Commissione e senza la valida presenza del rappresentante del Governo.

F A B I A N I . Visto che per il momento la discussione è limitata al problema sollevato dal senatore Giraudo, stante l'assenza del rappresentante del Governo, dirò anch'io poche parole sull'argomento. Mi

sembra anzitutto che siano state rese affermazioni abbastanza gravi e sotto certi aspetti non del tutto esatte. Siamo tutti preoccupati dal problema della moralità e del buoncostume e vorremmo tutti vedere il Paese incamminato su una strada di principii sani, educativi, sui quali poter costruire una società migliore e nuova. Anche noi, infatti, che lottiamo tanto — e speriamo di poterlo continuare a fare ancora per molto tempo — per l'ideale socialista e per la trasformazione in tal senso della società italiana, siamo convinti che ciò sarà tanto più facile quanto più i principii morali della nazione saranno basati su saldi fondamenti. In una società di corruzione è molto difficile costruire qualcosa di nuovo e di migliore: il problema della moralità e del costume, dunque, ci riguarda quanto i colleghi di altri partiti.

La questione cambia aspetto, però, quando per tutelare tali principii si istituisce una censura preventiva. È già stato fatto rilevare come per combattere il malcostume ci sia la legge penale e come un film osceno possa essere tolto dalla circolazione con un intervento del magistrato. Mentre l'azione di quest'ultimo, però, offre a tutti la garanzia che essa sarà contenuta nei limiti del costume vero e proprio, la censura tale garanzia non la dà. Anzitutto il fatto stesso che esiste una censura proventiva rappresenta un limite alla libera espressione del pensiero; e poi come si comporta la censura? È stato detto che essa oggi è molta larga di manica. Si può anche concordare sull'affermazione, sul fatto cioè che la censura non esercita un'azione di tipo particolare tendente al raggiungimento di certi fini di parte sul piano dell'espressione artistica; resta la considerazione, però, che per il fatto stesso di esistere, essa è soggetta a subire anche l'involuzione politica di un Paese. E lo strumento che oggi può essere riconosciuto abbastanza rispondente a certi principii di libertà, in futuro può dimostrarsi del tutto contrario a quegli stessi principii...

G I R A U D O . Personalmente non ho tanto posto la questione della censura, quanto ho voluto sottolineare la carenza di leggi in attuazione dei dettami costituzionali per prevenire l'attuale malcostume e nello stesso tempo per valorizzare quei principii che la Costituzione sancisce.

F A B I A N I . Su questa affermazione potrei anche essere d'accordo, perchè sono convinto che lo Stato può far molto per l'educazione sociale.

G I R A U D O . Voglio citare un solo esempio. Ricordo che Einaudi, di cui sono stato allievo, durante il fascismo usava dire che le lotterie, le quali raccolgono danaro da tanti poveri e ne fanno uno ricco senza il lavoro, in quanto siano permesse dallo Stato, rappresentano un fatto immorale.

F A B I A N I . Indubbiamente lo Stato potrebbe non solo fare tante cose per l'educazione civile, ma potrebbe anche evitare di farne altre contrarie a quei valori morali che a parole esalta. Così, ad esempio, lo Stato, mentre persegue e reprime il gioco d'azzardo, poi lo istituzionalizza lui stesso. La censura, però, non è necessaria, anzi finisce sempre per limitare la libertà, per essere uno strumento repressivo dell'idea e della personalità dell'uomo. Personalmente sono contrario alla censura non soltanto come cittadino italiano, ma anche per principio, in quanto elemento limitativo e negativo della libertà. Così quando mi è stato fatto notare che molti film che hanno libera circolazione in Italia, non l'avrebbero o non l'hanno nei Paesi socialisti, io non ho timore di rispondere che sono contrario a che ciò avvenga sia in Italia che nei Paesi socialisti. Anzi, debbo dire che costituisce per me un motivo di profondo rammarico che il socialismo a cinquant'anni di distanza...

B O N A F I N I . ...metta in galera i suoi uomini!

F A B I A N I . ...a cinquant'anni di distanza, dicevo, dalla sua fondazione non sia ancora arrivato a costruire una società nel-

la quale la libertà e la democrazia socialista abbiano la più ampia affermazione. Ciò costituisce ragione di profondo rammarico e anche di seria riflessione non solo per me ma, direi, per tutti noi.

Lo strumento della censura rappresenta in Italia un anacronismo anche rispetto ai principii della Costituzione repubblicana, oltre ad essere elemento negativo per le prospettive della vita politica nazionale: si sa come si inizia con questi strumenti di repressione, ma non si sa dove si potrà finire. Per questo non possiamo non sostenere la necessità dell'abolizione della censura, lasciando la tutela del buon costume agli organi che vi sono preposti e che sono in grado di fornire le necessarie garanzie a tutte le forze sane che compongono la vita politica italiana.

È stato obiettato, però, che lo Stato spende dei soldi. Perchè dunque, qualcuno si è chiesto, debbono essere concessi contributi a film che si ritengono contrari alla moralità e al buon costume? Perchè — rispondo io — i contributi ai film attraverso i cosiddetti ristorni o anche attraverso i premi di qualità, istituiti con la legge del 1965, non vengono dati in quanto lo spettacolo sia passato al vaglio della censura. Il criterio è diverso...

N E N N I G I U L I A N A . È sufficiente che sia stato programmato!

F A B I A N I . Soltanto quando l'apposita Commissione prevista dalla legge stabilisce che il film debba essere obbligatoriamente programmato, si ha diritto ai contributi attraverso lo strumento del ristorno. Il che non significa, evidentemente, che tutti i film passati al vaglio della censura debbano essere obbligatoriamente messi in circolazione, cioè abbiano diritto al contributo. Analogo discorso vale per i premi concessi quando nel film sia riscontrato un certo elemento di alta qualità artistica (se non vado errato si tratta di venti premi di 40 milioni ciascuno). Questi, poi, sono veri e propri strumenti amministrativi, anzichè di censura o giudiziari, attraverso i quali il Governo e il Parlamento possono dare un apporto all'affermarsi di certi principii rispetto ad altri.

Esiste dunque una legislazione capace di permettere il raggiungimento di certi scopi. Tutto sta a sapersene servire, a non commettere l'errore, ad esempio, di immettere nel ciclo obbligatorio della programmazione film che insegnino a scassinare una banca o a compiere delitti anche contro la famiglia. La verità, purtroppo, è che lo Stato troppo spesso non compie atti coerenti con i fondamenti della Costituzione, i quali, tra l'altro, a mio giudizio non sono affatto in contrasto con i dieci Comandamenti.

Per quanto si riferisce poi al grave problema dell'educazione sessuale, permettetemi di non essere d'accordo con il senatore Chabod quando afferma che per i giovani non esiste un simile problema, ma se mai esiste per le persone anziane. Questo, secondo me, è un errore grossolano. Il problema dell'educazione sessuale dei giovani deve infatti essere considerato seriamente dai legislatori soprattutto in considerazione del fatto che il nostro Paese, in questo campo, è arretrato in modo spaventoso, tale comunque da creare delle conseguenze negative anche agli effetti del vivere civile della nostra società e particolarmente della difesa della famiglia.

Se si potesse fare un'indagine statistica, si potrebbe chiaramente rilevare come molti matrimoni falliscono appunto perchè l'unione dell'uomo e della donna avviene in circostanze di assoluta ignoranza in materia sessuale. All'educazione sessuale dei giovani peraltro non fanno fronte adeguatamente nè la famiglia, nè la scuola: la famiglia perchè quasi mai il padre o la madre osa trattare con i figli argomenti del genere, la scuola perchè considera tuttora affrontare questi problemi come un peccato.

Al contrario educare il giovane su tale delicato problema della vita non costituisce un fatto immorale o scandaloso, ma piuttosto un fatto del tutto naturale, che può avviare il giovane stesso alla vita coniugale preparato a superare gli immancabili contrasti e le inevitabili differenze fra i due esseri.

Sono del parere anzi che il cinema ed il teatro dovrebbero essere anch'essi incoraggiati a trattare questo problema. È evidente però che fare dell'educazione sessuale non vuol dire rappresentare le immagini della prostituzione o della perversione: purtroppo, però, il più delle volte questo fanno i film che si prefiggono come scopo apparente l'educazione sessuale. Quello, che cerca di andare incontro agli istinti più bassi per sfruttarli commercialmente, è l'aspetto deteriore della cinematografia e di altre forme di spettacolo: mi riferisco in modo particolare ai *night clubs*, che altro non sono se non fucine di vizio, sia pure più o meno avanzate nella tecnica. È su questi aspetti del problema, peraltro, che sarebbe necessario attuare un più stretto controllo, pur senza ignorare l'esigenza di una sana educazione sessuale dei giovani.

Contesto quindi le affermazioni fatte dal senatore Chabod a questo proposito e sul piano della censura e sul piano dei compiti che spettano allo Stato per la migliore educazione della gioventù.

B O N A F I N I . Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole relatore per i dati che ci ha voluto fornire in ordine ai vari settori dello spettacolo e alla valutazione commerciale della produzione cinematografica. In proposito, peraltro, vi è da rilevare che non è tanto la quantità che deve essere presa in considerazione, e valutata, quanto piuttosto la qualità di tale produzione, per cui se in termini economici si può considerare vantaggioso l'aumento della stessa, non altrettanto può dirsi in termini artistici.

Se ci soffermassimo infatti a considerare la qualità dei film prodotti dovremmo registrare una tendenza da parte dei produttori ad adagiarsi su temi commerciali, aventi scopi economici, ciò che non corrisponde esattamente alle finalità perseguite dal legislatore nei vari provvedimenti emanati al riguardo (mi riferisco in particolare al famoso articolo 5 della legge del 1965, relativo alle qualità artistiche e ai valori sociali e morali di un film, che possano giustificarne la programmazione ed il conferimento di un premio) nonchè alle finalità proprie della Costituzione.

Per quanto concerne poi gli strumenti che dovrebbero essere il filtro della produzione cinematografica, desidererei richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di una maggiore severità da parte delle Commissioni preposte alla programmazione obbligatoria ed alla concessione dei premi di qualità, le quali dovrebbero appunto considerare se il loro operato nel passato non abbia lasciato passare tra le maglie troppo aperte molto materiale cinematografico a carattere commerciale, immeritevole di qualsiasi aiuto della collettività.

Si tratta peraltro di una questione di misura e di sensibilità delle Commissioni stesse.

Colgo quindi l'occasione per valutare quell'ormai famoso, perchè molto criticato, film « Africa addio », che — come tutti ricordano — suscitò addirittura delle proteste internazionali, per quel tipo di produzione che metteva in evidenza, oltre che elementi aberranti di natura sociale, la violenza, lo sterminio, il genocidio. Indubbiamente quel film si avvantaggiava di una fotografia ad altissimo livello, ma ritengo che questa non potesse giustificare la divulgazione di un certo modo di pensare tra le nostre popolazioni, che hanno evidentemente ben altre aspirazioni, speranze ed esigenze.

Desidererei inoltre sapere dall'onorevole sottosegretario Sarti se il film « La Cina è vicina », che ha ottenuto in appello il visto della censura dopo essere stato bocciato in primo grado, otterrà ora l'ammissione alla programmazione obbligatoria ed ai premi di qualità. Ci si domanda infatti — questo è il giudizio generale, sia pure opinabile, che si ricava dalla visione del film — se vale effettivamente la pena di spendere del denaro per produrre film, come questo, che mettono in evidenza ed esaltano concetti e propositi altamente antisociali...

F A B I A N I . Può anche essere però un documento di denuncia di una certa situazione.

B O N A F I N I . ...nel modo come sono stati esposti e nelle conclusioni che ne

sono state tratte. Il film non contiene un filo di speranza: credo infatti che il titolo abbia voluto significare che nella progressiva decomposizione sociale, come punto limite, la Cina può essere considerata come l'unica soluzione alternativa al *caos* dell'attuale società. Non entro peraltro nel merito dei valori ideologici, perchè in questa sede mi interessa soltanto sapere se un simile film possa o meno avvantaggiarsi delle disposizioni di legge da noi approvate in ordine all'ammissione alla programmazione obbligatoria e all'assegnazione di premi.

L'onorevole relatore ha inoltre voluto renderci edotti dei disegni di legge relativi alla prosa ed agli spettacoli viaggianti, non ancora a conoscenza del Parlamento. Al riguardo, pur sapendolo molto sensibile nei confronti di questi problemi, vorrei pregarlo di non esprimere nel parere giudizi di merito, ma semplicemente di accennare alla opportunità che tali provvedimenti vengano portati sollecitamente al vaglio delle Camere. Questo perchè noi, non avendo avuto evidentemente la possibilità di conoscerne il testo, non siamo oggi in grado di valutare le sue dichiarazioni al riguardo.

Devo peraltro criticare l'insufficienza degli stanziamenti per gli spettacoli viaggianti (soltanto 200 milioni), soprattutto se si considera che tale somma dovrà essere suddivisa tra oltre 4.000 piccole imprese che danno lavoro ad alcune decine di migliaia di persone. Si tratta di uno stanziamento addirittura ridicolo!

Che un provvedimento tanto atteso dalla categoria preveda un *plafond* di spesa di appena 200 milioni vanifica lo stesso sforzo dei proponenti e, quindi, del Governo nel suo complesso.

J O D I C E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto fare a meno di intervenire, perchè il compito di seguire l'esame di questo bilancio è affidato per il nostro Gruppo, al collega Bonafini; senonchè, la discussione che si è sviluppata stamane, e che si è incentrata su un aspetto particolare dell'attività del Ministero del turismo e dello spettacolo, ha dato luogo ad interventi che mi lasciano quanto mai perplesso, perchè hanno investito un campo senza confini, che consente incerte valutazioni e che richiede, pertanto, delle precisazioni.

Intendo riferirmi al sistema della concessione di contributi con cui il Ministero del turismo e dello spettacolo interviene nella produzione dei film: è un punto affatto indifferente perchè, in un bilancio esiguo come quello del turismo e dello spettacolo, la somma a questo titolo ammonta a circa 14 miliardi, il che significa che l'intervento nella produzione dei film costituisce l'attività preponderante di questo Ministero.

Non so se sia stata producente ai fini del dibattito odierno la visione, che il Ministero del turismo e dello spettacolo ci ha offerto ieri sera, del film « La Cina è vicina »; ma certamente è valsa a sollevare un problema sul quale credo che sia necessario dare alcuni chiarimenti. Si è detto: qual'è il significato di questo film? Critica il Partito socialista unificato, la corruzione di questo partito; critica il sistema delle elezioni, delle preferenze; critica il sistema politico italiano e, soprattutto, fa mal governo dei cosiddetti princìpi della morale. Ora, io credo che bisogna andare cauti su questo piano e debbo esprimere il mio rammarico per i discorsi che hanno fatto il senatore Chabod e i colleghi liberali, che mi sembrano assolutamente lontani dai tempi e dalla realtà. Vorrei dire, onorevoli colleghi, che il problema della moralità è anzitutto un problema di libertà, è un problema di coscienza, perchè la moralità, in tanto è guida dell'uomo, in tanto è sostanza dell'uomo, in tanto è centro della vita collettiva in quanto è coscienza, non perchè influenzata da questo o quell'elemento estraneo, ma perchè è un'acquisizione libera e spontanea della coscienza. Se le togliete questo dato conoscitivo, non avete la moralità ma il bigottismo.

Io non sto qui a ricordare ciò che diceva uno scrittore, Pitigrilli, che per l'epoca appariva assolutamente disgustoso; ma voglio precisare che il problema sessuale è uno dei problemi oserei dire basilari della vita sociale ed è un problema che fino a questo momento, nella società italiana, attraverso commissioni, attraverso inchie-

ste, abbiamo sempre soffocato; ma lo abbiamo soffocato soprattutto attraverso l'educazione, attraverso il sistema educativo della scuola, che si è riflesso sulle famiglie ed ha inibito a queste di dare un'educazione completa e serena ai propri figli.

Chiunque abbia il coraggio di dire la verità, quello che constata giorno per giorno, non può assolutamente non riconoscere che il problema sessuale è divenuto l'argomento più assillante per la nostra società. Possiamo dire che si è presentato in modo vertiginoso, in modo scomposto; ma va anche riconosciuto che questo modo di presentarsi del problema nella vita sociale italiana è precisamente effetto del soffocamento del problema stesso, cui abbiamo assistito fino ad una certa data. Nella società italiana, come in quella francese o in quella americana, abbiamo l'esplosione, direi, di questo problema; ma noi non lo abbiamo affrontato, nè ci proponiamo di affrontarlo.

Non vale dire che abbiamo due Commissioni, quando sappiamo che queste — l'una di primo grado, l'altra di secondo grado — decidono all'unanimità in senso opposto l'una dall'altra, per cui ignoriamo se la verità stia nel deliberato della prima o in quello della seconda. In altri termini, quando dobbiamo discutere di problemi di moralità, ci troviamo in queste condizioni. Dobbiamo riconoscere che si tratta di un fatto soggettivo e che quindi la moralità dev'essere posta in riferimento all'opinione della maggioranza degli italiani; ma, come riconoscere la maggioranza degli italiani che la pensa nell'uno o nell'altro modo, quando la Magistratura, alla quale secondo alcuni dovremmo riferirci per essere tranquilli in ordine alla decisione su un determinato film, è assolutamente discorde? E non starò a citare, soprattutto ai colleghi Chabod e Palumbo, gli ultimi episodi a proposito di manifestazioni tutt'altro che liberali della Magistratura.

P A L U M B O . Il discorso non è stato fatto da me, ma dal collega Giraudo.

J O D I C E . Ma lei si è associato completamente.

Ora, non è questo il criterio per accertare se un determinato film è morale o immorale. Siamo in un periodo di transizione, dovuto all'evolvere della società, la quale si rivolta anche contro le leggi e travolge i cosiddetti costumi. È una questione di adeguamento legislativo che noi non riusciamo a prevedere, e ciò è gran male; ma non riusciamo neppure ad adattarci alla realtà, cioè a prendere atto che determinati fenomeni sono insopprimibili, debbono svilupparsi e che, semmai, abbiamo solo il dovere di controllarli. Il fatto di non voler vedere, di voler negare, è controproducente, perchè, tra l'altro, dobbiamo svolgere anche un'opera educativa. Siamo ancora nella condizione che alla televisione non è consentito criticare un Ministro, un Sottosegretario; e non sto a ricordare, a questo proposito, l'incidente verificatosi a Milano con un attore di una certa fama.

Parliamo di moralità! Ma io vi invito ad andare a vedere il film « Bella di giorno » e potrete rendervi conto dei problemi che esso tratta: problemi sconcertanti, ma reali e di grande interesse sociale. Come si può sostenere che quel film deve essere proibito? La morale noi non possiamo restringerla negli schemi di una legge: essa si ribella e va avanti per conto proprio, e non so come ciò possa avvenire nel momento in cui il legislatore si rifiuta di intervenire, di adeguarsi. Siamo ridicoli quando poniamo delle restrizioni e diciamo che un film deve essere proibito ai minori di anni 16 o 18, dal momento che certi problemi sorgono proprio nelle scuole. Provate a parlare con gli insegnanti e saprete quello che succede nelle scuole, negli istituti religiosi; vi accorgerete che il problema sessuale si pone in modo distorto nel momento in cui lo volete sopprimere. E se facciamo un confronto tra gli Stati del Mediterraneo — Spagna, Portogallo, Italia e Grecia —, vi renderete conto che qui la morale è andata a pezzi, perchè tutto è bigottismo. Non vi è sincerità nei sentimenti, perchè siamo ancorati ad un concetto di moralità ormai superato e ci rifiutiamo di riconoscere che si tratta, non di moralità, ma di bigottismo, di compressione e d'insincerità.

Io direi che il discorso va esteso anche al fenomeno religioso, all'aspetto religioso del-

la società italiana, perchè neppure quello è esente da critiche.

Ho sentito finalmente venire dai banchi comunisti espressioni che mi hanno riempito l'animo di gioia: adesso infatti sono convinto che l'attività politica e la diligenza del senatore Fabiani non sono completamente sciupate, poichè egli lavora effettivamente per una società socialista e democratica. Soprattutto gli devo dare atto del fatto che mai come oggi ho avuto occasione di sentire un compagno comunista affermare che quello che va combattuto qui deve essere combattutto anche in un altro campo: quello cioè che le società cosiddette capitaliste hanno di difettoso deve essere denunziato anche quando si verifichi in un altro tipo di società.

Ci avviamo quindi — come vedete — verso un mondo migliore. Ma proprio perchè acquisiamo questa nuova coscienza che i mali della società, dovunque si nascondano, debbono essere denunziati e debbono essere denunziati da noi legislatori, per assolvere il compito affidatoci non possiamo assolutamente stabilire un metro per misurare quale è, ad esempio, il livello artistico e culturale di un determinato film. Tutto infatti è soggettivo: e se si accede alla concezione che l'uomo è il metro di tutto è evidente che non è più possibile definire la morale.

P A L U M B O . Ma questo è un discorso nichilista!

J O D I C E . Quando si dice che una società è malfatta non si è nichilisti perchè il fatto stesso di affermarlo sta a dimostrare che la si vuole modificare e, logicamente, in bene.

Per quanto si riferisce al film « La Cina è vicina » ritengo che si tratti di un film educativo poichè denunzia tutte le carenze dell'attuale società: a prescindere da qualsiasi altra considerazione in ordine alle manifestazioni erotiche deteriori in esso contenute, a me sembra — ripeto — che si tratti di un film educativo, di denunzia di particolari caratteristiche dell'attuale vita politica. E denunziare significa combattere e combattere significa proposito di migliorare!

Non starò qui a ripetere la domanda fatta poc'anzi dal senatore Bonafini circa la possibilità che questo film ha di essere ammesso alla programmazione e alla concessione dei premi di qualità, perchè questo non è un problema che mi riguarda: d'altra parte il Ministero non può ipotecare le deliberazioni delle Commissioni, anche se avrà un potere determinante nella decisione. È evidente però che se due Commissioni — una di primo grado ed una di appello — decidono, all'unanimità, in senso opposto, non si può dire, in coscienza che una delle due decisioni sia assolutamente e definitivamente giusta.

Questo evidentemente è un problema enorme, che non può certo essere risolto in questa sede: è un problema di costume, di priorità e quindi un problema sarei per dire di prospezione della vita sociale nell'avvenire. Noi dobbiamo creare una società della quale siamo innamorati. Bisogna amare infatti la società nella quale si vive: se vogliamo costruire qualcosa, se vogliamo che in essa non esistano degli elementi distruttori, eversivi, dobbiamo creare questa società in modo tale da soddisfare le esigenze di tutti i suoi componenti. Allora soltanto questi l'ameranno e lavoreranno per essa. La storia cammina, i popoli camminano e camminano anche contro di noi — molto spesso senza di noi, ma quasi sempre contro di noi — e questo evidentemente è l'elemento negativo dell'attuale struttura dello Stato. L'elemento negativo consiste cioè nel fatto che i dirigenti responsabili non riescono ad adeguarsi alla realtà sociale e quindi a lavorare perchè quella società progredisca verso il bene e verso il meglio.

Quanto ho detto vale come affermazione di principi senza peraltro che con ciò io sia voluto entrare nel merito dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, ma solo per dimostrare il dissenso più assoluto da coloro che hanno parlato di moralizzazione del cinema e di costrizione della moralità in determinate norme.

Colgo l'occasione per rilevare che il Governo ha concesso premi ad alcuni cortometraggi che io non avrei approvato perchè altamente diseducativi. Siamo uomini e quindi possiamo tutti sbagliare: cerchiamo però di non avere pretese eccessive. La vera democrazia sta infatti nel non ritenersi depositari della verità: bisogna sempre riconoscere di aver potuto sbagliare. L'importante è avere la possibilità di riconoscerlo.

P E N N A C C H I O , *relatore.* Il fatto che la discussione si sia incentrata su un problema di così vasta importanza e attualità, potrebbe farmi presumere che sulla relazione non vi siano sostanziali dissensi e che essa in linea generale possa essere accolta. Soltanto il senatore Bonafini ha fatto alcune osservazioni alle quali voglio rispondere. Egli ha detto, a proposito della produzione cinematografica, che non basta mettere in evidenza la commercialità dei film, ma occorre aver riguardo anche alla qualità, al valore artistico e alla funzione morale e sociale della produzione. Sottoscrivo in pieno tale osservazione. Se ho posto l'accento sui notevolissimi risultati conseguiti dalla nostra produzione cinematografica, l'ho fatto per collegarmi anche agli effetti positivi della nuova legge sulla cinematografia, senza trascurare di dire, però, che se tale progresso vuole essere verace, deve essere indivisibile dai valori morali, culturali e artistici che possono veramente caratterizzare la presenza della produzione italiana anche nei mercati esteri.

Sempre il senatore Bonafini mi ha fatto rilevare che non è il caso, in sede di relazione al bilancio di previsione, di entrare nel merito dei due disegni di legge che, ad avviso del relatore — e credo della Commissione intera — possono felicemente completare l'*iter* nell'attuale legislatura: le nuove leggi sull'ordinamento del teatro di prosa e sullo spettacolo viaggiante. Per la verità, io non ho inteso entrare nel merito delle due questioni, ma augurarmi che se difficoltà vi saranno esse possano essere presto superate, giacchè fra due mesi i componenti del Parlamento si lasceranno inevitabilmente trascinare verso altre attività periferiche di collegamento diretto con la base dell'elettorato. D'altra parte non è detto che certi contrasti a certi conflitti debbano necessariamente risolversi in via preliminare nell'ambito dell'Esecutivo; anche il Parlamento, con le sue prerogative, può talvolta riuscire perfettamente a trovare quella formula di contemperamento che nel chiuso del potere esecutivo non era stato possibile ottenere.

D'altra parte, che cosa ho detto in proposito? Ho affermato che la questione della funzione del teatro di gestione pubblica e di quello di gestione privata può essere facilmente risolta riferendosi ai principii generali del nostro ordinamento; ho detto che una eventuale lieve integrazione di carattere finanziario non può costituire un ostacolo; ho spiegato che ogni altra difficoltà può essere prevenuta e quindi risolta in via preventiva, sulla base dell'esperienza vissuta nell'esame di altre leggi, prima fra tutte quella sugli enti lirici.

Altre osservazioni ho fatto, sulle quali mi auguro vi sia l'assenso completo della Commissione. Non ultima quella di esprimere un voto affinchè sia posto in discussione il disegno di legge per la revisione del carico dei diritti erariali: le categorie interessate versano in difficoltà finanziarie e chiedono che il Parlamento emetta un voce chiara. Poichè però io non posso essere interprete del vostro silenzio, avrei preferito e preferisco che sia detto qualcosa anche in ordine a tale problema.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e per lo spettacolo.* Io occuperò pochissimo tempo per dire due cose. La prima è che devo scusarmi con il Presidente, con l'onorevole relatore e con gli onorevoli colleghi sia per il mio ritardo (dovuto alla contemporanea discussione del bilancio del turismo dinanzi la 9ª Commissione), sia per l'assenza del ministro, onorevole Corona, che a sua volta è trattenuto fuori Roma da un impegno di Governo e che esprime a mio mezzo il suo rammarico per non aver potuto partecipare a questa seduta.

In secondo luogo esprimo il mio apprezzamento per la relazione del collega senato-

re Pennacchio. Non ho avuto la possibilità di ascoltarla, ma ho avuto in compenso la possibilità di leggerla in bozza nelle more della discussione sul bilancio del turismo alla 9ª Commissione.

E, riferendomi appunto a tale relazione devo dichiarare che ne condivido in pieno l'impostazione e gli apprezzamenti. Ringrazio per quanto di positivo si è ravvisato nell'opera del Dicastero che ho l'onore di rappresentare ed anche per le speranze che vengono espresse in quella relazione, in quanto credo che possiamo esprimere non solo l'augurio, ma anche la ragionevole previsione che tali speranze verranno tradotte in realtà nell'arco residuo di questa legislatura. Devo dare anche atto, e sono particolarmente lieto di farlo in questa sede, della cortesia, della solerzia e della comprensione con cui ha lavorato questa Commissione anche in momenti difficili, come quando è stata chiamata ad esaminare il disegno di legge sugli Enti lirici e a discutere sulle modificazioni che erano state nel frattempo apportate dalla Camera, battendosi per dare delle soluzioni a questo importante settore dello spettacolo, dando il conforto di un sostegno legislativo a uno sforzo finanziario certo non del tutto esauriente ma comunque soddisfacente, vorrei dire nettamente di avanguardia nella storia dello spettacolo.

Devo appellarmi a questa stessa solerzia, cortesia e comprensione perchè gli schemi di disegni di legge cui si è riferito il senatore Pennacchio, riguardanti lo spettacolo viaggiante e il teatro di prosa, non appena avremo perfezionato il testo legislativo anche attraverso le necessarie e ultime consultazioni, possano tradursi in provvedimenti definitivi.

Devo dire che, avendo avuto l'onore di rappresentare il Governo al congresso tenutosi sabato scorso a Saint-Vincent nella Valle d'Aosta, ho potuto toccare con mano la vivissima aspettativa e l'attesa fiduciosa che vi è nel mondo del teatro e della prosa per questo provvedimento di legge citato dal senatore Pennacchio, che è anch'esso, dal punto di vista finanziario, non del tutto soddisfacentemente sostenuto.

Non è detto, inoltre, che l'accantonamento sul fondo globale finora assicurato debba esaurire l'apporto che il Governo intende dare a questo settore delicatissimo. Mi faccio carico anch'io dei problemi che sono ancora pendenti in questa fase elaborativa della legge, auspicando che certe posizioni ancora un po' distanti si possano riaccostare, soprattutto per superare certe ottiche particolaristiche che era indispensabile superare per fare una buona e seria legge come ci lusinghiamo sia stata quella degli Enti lirici.

Per quanto riguarda lo spettacolo viaggiante, spiegavo adesso al senatore Jodice — di cui ho apprezzato il vigore polemico e la passione sincera che egli mette nella trattazione di questo problema, come di ogni altro che tratta in questa Commissione — che esso ha due aspetti.

Non dobbiamo considerare poca cosa l'importo dei 200 milioni che pensiamo di assegnare a base di questo disegno di legge, ma considerare rilevante l'insieme degli sgravi tributari che completa l'orizzonte di tale normativa che dà, a giudizio delle categorie interessate, una sensazione fiduciosa, più ottimistica per il settore. Non posso seguire i colleghi nel dibattito così elevato (al quale purtroppo in buona parte non ho potuto presenziare) che ha spaziato in un campo che va dalle prospettive dell'attuale fase di trasformazione del cinema ai più vasti e impegnativi problemi di costume. Ricordo che vi sono oggi nell'opinione pubblica numerose persone altamente qualificate che si stanno interessando al problema al punto che in questi stessi giorni un qualificato consesso di studiosi si riunisce ad Assisi per affrontare il tema dei rapporti tra il cinema e la libertà. L'iniziativa è di parte cattolica, ma sono state invitate le persone più qualificate e competenti del settore.

Devo dire che dobbiamo guardare con interesse a tutto ciò che sta accadendo nell'opinione pubblica, nella certezza e nella fiducia che anche da questa indicazione possano scaturire stimoli illuminanti per portare nel settore una serenità maggiore di quanto non vi sia oggi. Mi sono già permesso di fornire in modo non formale al senatore Bonafini una risposta ai suoi interrogativi e mi permetto di ripetergliela ora, nella solennità del dibattito.

Il film di Bellocchio, « La Cina è vicina », ha superato il giudizio di appello, ma questo non significa, naturalmente, che sia stato necessariamente inserito nella programmazione obligatoria. Per potervi adire occorre prima accertarne la nazionalità, in secondo luogo è necessaria una regolare domanda che sarà istruita da una apposita Commissione, il cui giudizio, peraltro, è sottoposto a gravame di ricorso.

Per l'esperienza che ho, avendo su delega del Ministro presieduto la Commissione d'appello per la programmazione obbligatoria, devo dire che l'applicazione dell'articolo 5 (quello sul quale si discusse di più nella formazione dell'attuale legge) presenta probabilmente gravi inconvenienti perchè l'interpretazione estensiva è inevitabile, visto che è difficile che vi siano film che non possiedono almeno uno dei requisiti previsti dall'articolo 1 della legge (« spettacolari, artistici, culturali »), il che consente praticamente che tra le maglie di questa formulazione filtrino quasi tutti gli spettacoli.

Devo ricordare ed ascrivere a merito personale del Ministro, che ho l'onore in questa sede di rappresentare, che in quella Commissione si è ottenuto almeno l'« alt » alla produzione dei cosiddetti film *sexy* che oggi sono caduti in una rapida desuetudine, da un lato per le determinazioni del Ministero, dall'altro per un più maturo e civile costume che progredisce anche nell'opinione pubblica italiana e nella coscienza dei cittadini, ai quali forse più che agli istituti censori (lo dico come affermazione strettamente personale) occorre fare riferimento, per sperare in una produzione che sia quella che è nel desiderio di tutti, non solo per il prestigio del cinema italiano, ma anche per il decoro e il costume stesso del nostro Paese.

Non posso seguire naturalmente nelle singole posizioni le opinioni dei colleghi, ma penso che non mancherà, in un prosieguo di tempo, l'occasione di ritornare su questi argomenti, che sono così vasti e appassionanti.

Concludo ringraziando il relatore, i colleghi ed il Presidente che hanno pazientemente atteso la mia replica, riservandomi, come sempre, un'accoglienza amichevole e cordiale.

P R E S I D E N T E . Abbiamo esaurito il nostro compito. Se non vi sono osservazioni il senatore Pennacchio è autorizzato a redigere ed a trasmettere alla 5ª Commissione il parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

La seduta termina alle ore 13,45.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari